

Foglie d'Acanto

Giornalino studentesco Collegio Arcivescovile Trento

IL GIORNALINO STUDENTESCO

la redazione

Acanto: una pianta che affonda le sue radici nella mitologia. Così si chiamava infatti una ninfa che, trasformata in fiore, diede il nome a questa specie. L'etimologia della parola ci riconduce a 'spina': la pianta dell'acanto è contraddistinta da foglie di un colore verde molto intenso, dotate di profonde incisioni purpuree che arrivano fino alla nervatura principale e di corone di piccole spine all'estremità. Foglie che si sono impresse nella memoria dell'uomo debuttando scolpite sui raffinati capitelli corinzi della Grecia; foglie che, in età rinascimentale, si sono insinuate anche in campo medico come cura di varie infiammazioni; foglie che tutt'ora sono considerevolmente apprezzate per il loro valore ornamentale.



Come le foglie d'acanto coronate di delicate spine, anche il nostro foglio si è posto l'obiettivo di punzecchiare la vostra curiosità, spaziando attraverso una varietà di interessi e di stili. Dunque un germoglio alla portata di tutti, che ognuno potrà contribuire a coltivare, mettendo in gioco le proprie competenze e arricchendo le pagine con articoli, fotografie e disegni che dischiudano agli altri le idee e i racconti di chi abita questa scuola. Un augurio di buona lettura!



Un augurio di buona lettura!

LE ELEZIONI STUDENTESCHE

di Gabriele Fedrizzi

Anche quest'anno, come gli anni scorsi, le elezioni studentesche che si sono tenute martedì 27 ottobre sono state una mera formalità. Una lista sola, cinque candidati per cinque posti disponibili, due candidati assenti alla presentazione (certamente non per loro colpa) ed un programma elettorale non particolarmente ricco di grandi proposte. Questa non vuol dire certo essere una messa in stato di accusa nei confronti dei cinque candidati, nonché rappresentanti eletti, che anzi andrebbero ringraziati da tutti noi per essere stati gli unici ad aver messo a disposizione il loro tempo ed il loro lavoro per noi. Detto ciò, la Scuola, quando per diversi anni consecutivi vede di fronte a sé questo scenario di precarietà democratica, è tenuta ad interrogarsi. E quando dico la Scuola, comprendo tutti i suoi componenti, in primis noi studenti, che abbiamo il diritto e il dovere di tutelare la nostra rappresentanza nelle istituzioni; ed io nel mio piccolo, con questo articolo, sto svolgendo il mio dovere di studente e di cittadino.

Dobbiamo ricordare che, fino a qualche anno fa, nel nostro istituto le elezioni per i rappresentanti non si tenevano nemmeno, ma sono state introdotte di recente grazie all'ottimo lavoro del prof. Losa. Si è dunque passati da uno stato di democrazia assente ad uno stato di democrazia che potremmo definire apparente, poiché formalmente sono garantiti tutti i diritti all'elettorato attivo e passivo, ma, a causa di vari fattori, gli studenti si trovano a dover confermare con il loro voto rappresentanti di fatto già eletti prima delle consultazioni elettorali. Ma questo è normale, poiché in tutti gli organismi, grandi o piccoli che siano, la democrazia è un percorso a tappe, che richiede del tempo per essere migliorato giorno dopo giorno. E dopo qualche anno in cui noi studenti abbiamo potuto votare i candidati rappresentanti, pur non effettuando una scelta (affinché una persona possa scegliere devono esserci più opzioni in gioco), credo sia giunto il momento di compiere un'ulteriore tappa nel percorso de-



democratico del nostro istituto. Ritengo, quindi, che dobbiamo passare dalla democrazia apparente alla democrazia reale. Come?

Leggendo il regolamento della nostra scuola per l'elezione dei rappresentanti degli studenti, si può osservare come siano numerosi i vincoli per le candidature, per primo quello riguardante il sistema delle liste, che obbliga ogni papabile candidato a condividere il medesimo programma con gli altri appartenenti alla sua lista. Non so se questo sistema sia stato adottato per imitare il sistema "dei grandi", ma quel che è certo è che in questi anni non ha dato i risultati sperati: ogni anno, infatti, ci troviamo di fronte all'impetuosa recita del programma che, essendoci una sola lista, è uguale per tutti. Considerando inoltre che spesso i candidati sono sconosciuti agli elettori, accade che questi ultimi si ritrovino a votare a sensazione oppure a lasciare scheda bianca o nulla. Cosa propongo quindi? Di abolire il sistema delle liste e con esse simboli e nomi, che possono risulta-

re simpatici, ma che sicuramente non giovano al dibattito democratico. Al loro posto che si consenta ad ogni studente di candidarsi liberamente e di confrontarsi con gli altri studenti solamente sulla base dei programmi. Questo sistema elettorale è applicato già in moltissime scuole e consente la massima partecipazione democratica attiva e passiva.

Auspico, dunque, che chi di competenza, anzitutto il Preside, possa valutare questa mia proposta e che, qualora la ritenesse assennata ed attuabile, come credo che sia, possa dare vita ad un dialogo costruttivo tra le varie parti coinvolte, che ci porti a superare questa fase di stallo ed a migliorare lo stato di salute della democrazia scolastica, che è un bene di cui dobbiamo prenderci cura e del quale non possiamo fare a meno. Winston Churchill diceva: "Non sempre cambiare equivale a migliorare, ma per migliorare bisogna cambiare." Proviamo anche noi a cambiare le cose.

5 INCONTRI SULL'UE

di Gabriele Fedrizzi

Cinque conferenze, cinque relatori e novanta minuti ciascuno per parlare a più di duecento studenti e insegnanti del passato, del presente

e del futuro dell'Unione Europea. In questo è consistito il ciclo di conferenze "Visioni d'Europa: a scuola di U.E.", organizzato dalla

Fondazione Trentina Alcide De Gasperi, in collaborazione con l'Assessorato alle politiche giovanili del comune di Trento, che ha visto la partecipazione di un cospicuo gruppo di studenti e di docenti del nostro istituto. Oltre al Liceo Arcivescovile di Trento e Rovereto, hanno aderito a questa iniziativa numerosi licei ed istituti tecnici della provincia. Questo ciclo di conferenze è iniziato il 20 novembre e si è concluso il 18 dicembre.

Ma di cosa si è parlato e come è stato strutturato? Ogni conferenza era divisa in una prima parte in cui il relatore parlava di un determinato tema di attualità a livello europeo e globale, mentre nella seconda parte ogni studente poteva prendere la parola per fare domande al relatore. Il primo webinar, dal titolo "L'Europa: imparare dal passato per costruire nuovi orizzonti", è stato tenuto dal dott. Rizzo, funzionario presso il Parlamento Europeo, che ha illustrato agli studenti la complessa macchina amministrativa che ruota attorno all'unico organo elettivo dell'UE ed inoltre ha raccontato la storia dell'Unione Europea fin dai suoi albori. La seconda conferenza trattava il tema della crisi ambientale e del surriscaldamento globale, tematica affrontata da un professionista di questo campo quale il climatologo Roberto Barbiero.

Il venerdì successivo, invece, è stato dedicato ad un evento epocale per l'Unione Europea, la Brexit, spiegata da chi l'ha vissuta in prima persona: il dott. Antonello Guerrera, giornalista inviato a Londra per il quotidiano la Repubblica, che ha seguito personalmente tutta la vicenda antecedente e successiva allo storico referendum del 23 giugno 2016. Ed altrettanto, o forse ancor più, attuale è il tema proposto la settimana successiva: il Next Generation EU, ossia il piano di investimenti dell'Unione Europea per la ripartenza economica e sociale post-pandemia, il cui funzionamento è stato brillantemente illustrato dal professor Brunazzo, docente di Scienze politiche presso l'Università di Trento.



Infine la chiusura con il botto: è stata protagonista dell'ultimo webinar l'Onorevole Caterina Chinnici, magistrato ed europarlamentare, nonché figlia del giudice vittima di mafia Rocco Chinnici. Nella sua conferenza, oltre a spiegare il funzionamento del Parlamento europeo, ha posto al centro alcuni temi cruciali, quale per l'appunto la giustizia, che per la sua storia personale non può che starle molto a cuore. Con l'intervento dell'On. Chinnici si è concluso questo ciclo di conferenze molto proficuo, che ha consentito agli studenti di conoscere meglio quella complessa macchina chiamata Unione Europea che, volenti o nolenti, ci riguarda tutti. Inoltre sono stati numerosissimi gli spunti di riflessione lanciati dai vari relatori, che se colti e fatti fruttare consentiranno agli studenti non solo di accrescere la propria conoscenza, ma anche la propria persona ed il proprio status di cittadino attivo all'interno della comunità.

COSA NE PENSIAMO NOI ADOLESCENTI?

di Alessandro Menestrina

La scuola è una delle questioni più discusse e affrontate in molteplici ambiti in questo periodo.

DAD

"DAD (didattica a distanza) o didattica in presenza?" Questo sembra essere diventato il dubbio amletico del 2020, che non solo studenti, ma anche politici e i giornalisti si pongono frequentemente senza giungere ad una conclusione.

Ma cosa ne pensano i ragazzi? Proviamo ad analizzare queste due modalità di insegnamento ed apprendimento tramite gli occhi di un adolescente.

Senza dubbio quello dell'insegnamento a distanza è il più drastico provvedimento preso riguardante la scuola degli ultimi anni - anche perché, prima del 2000, la decisione sarebbe stata impraticabile a causa dell'ancora arretrato sviluppo tecnologico-digitale.

Parlando di tecnologia un buon argomento che aiuta a prendere posizione su una delle due modalità d'istruzione è proprio quello dei mezzi messi a disposizione degli studenti. Gli strumenti richiesti in presenza sono inconfutabilmente meno costosi rispetto a quelli necessari per la didattica a distanza, che sono molto più complessi da utilizzare e più dispendiosi. Anche per questo purtroppo non tutti gli studenti possono avere accesso a tali strumenti e quindi lo svolgimento delle lezioni risulta problematico, seppure spesso le scuole mettano a disposizione dei dispositivi per coloro che non

se li possono permettere. Un altro lato da non sottovalutare è l'accesso alla rete Internet che non di rado risulta di bassa qualità. Inoltre, sul fronte emotivo i ragazzi risentono della DAD su svariati versanti; per esempio quello relazionale, perché l'interazione diretta e fisica con insegnanti e compagni è totalmente assente. È certo vero che alcuni studenti a casa riescono a gestire maggiormente l'ansia, in quanto può mettere a proprio agio parlare da soli e in un luogo familiare, come la propria stanza o simili, poiché non si è seduti fisicamente accanto ad

altri. Eppure, per molti ragazzi, la stessa motivazione può essere rovesciata e l'esperienza quindi risultare difficile e frustrante.

D'altro canto, la DAD sicuramente è molto più pratica dal punto di vista degli spostamenti: bastano pochi passi per arrivare alla "postazione" di studio, e non tanti chilometri come quelli che gli studenti pendolari devono affrontare...

Però ammettiamolo, un pochettino il tragitto casa-scuola manca a tutti. E non è neppure più possibile dimenticare libri e compiti a casa!

Se si pensa poi allo studio, questo a volte può

risultare facilitato se si è in DAD, ma molto spesso il "carico" di compiti risulta aumentato per sopperire alle ore che non vengono svolte in videolezione. Infatti può accadere che il quantitativo risulti superiore al tempo stesso, rendendo più complicato lo svolgimento.

Adesso arriviamo al punto forte, che molti hanno sottovalutato. Proprio tutti gli studenti seguono sempre le lezioni senza distrarsi? O a volte risulta davvero complicato rimanere attenti avendo tra le mani uno strumento con tantissime possibilità di utilizzo? Anche la location non aiuta in quanto dotata di molti più spunti di svago rispetto all'aula scolastica: il letto, il cellulare, il gatto, la PlayStation... Dal mio punto di vista distrarsi è sin troppo semplice, per esempio perdendosi in qualche impostazione del dispositivo durante lo svolgimento della lezione. Non che ciò non succedesse anche in presenza - per esempio quando lo sguardo cadeva sul paesaggio dalla finestra -, ma diciamo che davanti a uno schermo il rischio risulta molto più reale, e non c'è solo il panorama oltre al vetro che ci spinge a pensare ad altro.

In conclusione, la DAD può non essere un male per un tempo limitato come quello che stiamo vivendo, che vede necessario l'assenza di grandi spostamenti delle persone, tuttavia a lungo termine ne risentirebbe tutto il sistema scolastico, non solo gli studenti. Quindi ci auguriamo di tornare tra i banchi di scuola, tra i pregi e i difetti della scuola "tradizionale". Domanda finale: cosa vi sembra la DAD, ci sono aspetti che non ho affrontato ma che ritenete importanti? E caso mai perché sì e perché no?



INTERVISTA AD ALESSANDRO MOLINARI

di Maria Chiara Carlini

Salve, faccio parte della redazione del giornale dell'Arcivescove. Il mio compito è quello di intervistare dei protagonisti del mondo del lavoro per aiutare noi studenti nella scelta del nostro futuro. Mi può raccontare qualcosa di Lei e del suo percorso formativo?

Certo, mi chiamo Alessandro Molinari, il mio paese è Civezzano e sono l'amministratore delegato e direttore generale di Itas Mutua. Ho frequentato la scuola dell'obbligo nel mio paese, l'istituto tecnico commerciale all'Arcivescove e l'università di Economia e commercio. Mentre ero alle superiori ho avuto la fortuna di conoscere moltissime persone; il preside era Monsignor Dalponte e il rettore era Don Giacometti.



Rifarebbe le stesse scelte che ha fatto in passato riguardo alla scuola e alla carriera?

Absolutamente. Alle medie ero incerto sulla decisione delle scuole superiori da frequentare, ma vedo che gli argomenti che mi ispiravano e che non ho scelto ora riesco a coltivarli come hobby. Da piccolo non mi sarei mai aspettato di fare un lavoro del genere perché avevo sogni e obiettivi diversi, ma devo dire che sono pienamente soddisfatto. L'unico lato negativo del mio lavoro è che non c'è mai sosta, bisogna sempre essere disponibili e questo a discapito del tempo che posso dedicare alla mia famiglia e ai miei interessi.

In cosa consiste il suo lavoro?

Il mio compito è quello di guidare insieme al consiglio di amministrazione la compagnia e di prendere le decisioni operative che poi verranno portate avanti da tutta la struttura di Itas.

Che differenza c'è tra un amministratore Delegato di una società Mutua e quello di una per azioni?

Nelle S.P.A l'obiettivo principale, oltre alla sana gestione, è quello di ottenere utili da poter riconoscere ai soci azionisti. Nella Mutua, dove l'utile non può uscire dall'azienda, l'obiettivo è quello di generare ricchezza da distribuire sul territorio nel quale la società opera.

Quali sacrifici, oltre al tempo, richiede la sua posizione?

Penso che tutti i lavori richiedano sacrifici. Per quanto mi riguarda più che di sacrifici parlerei di impegno e presenza costante in quanto dalle mie decisioni dipendono il futuro di Itas e di molte famiglie.

Come si immagina la sua attività da qui a cinque anni?

Non saprei immaginarmela perché le situazioni, oggi, cambiano repentinamente già nel breve periodo. La mia speranza è che la com-

pagnia sia più radicata, più forte e più evoluta dal punto di vista digitale.

In che misura è indispensabile la cultura nel mondo del lavoro?

La cultura generale è importantissima perché apre la mente, gli orizzonti e ti permette di affrontare al meglio ogni situazione che ti si pone di fronte. La cultura specialistica, invece, ti fornisce le competenze per svolgere quotidianamente la tua mansione.

Che consigli si sentirebbe di dare ad uno studente che deve scegliere la scuola superiore o il percorso universitario?

Il primo consiglio è sicuramente quello di sviluppare relazioni vere e sincere con compagni e docenti, perché, a mio avviso, il rischio di oggi è quello di isolarsi, soprattutto dietro ad uno schermo. Il secondo consiglio consiste nell'apprendere al meglio il mondo digitale, perché indispensabile in ogni lavoro. L'ultimo consiglio che mi sento di dare è quello di studiare e approfondire materie che piacciono, che ci fanno sentire sicuri e che vorremmo fossero la base del nostro futuro.

Che particolari doti dovrebbe possedere un ragazzo o una ragazza che vorrebbe intraprendere il suo stesso percorso?

Sicuramente è necessaria una buona dose di sangue freddo, tanta pazienza e la capacità d'intravedere le dinamiche del mercato, anche se difficile.

Come ultima cosa, c'è una persona che deve ringraziare per averle dato supporto durante la sua carriera?

Sicuramente mia moglie, perché man mano che gli anni passano la vedo sempre meno a causa del mio impegno lavorativo, ma nonostante questo lei è una presenza costante al mio fianco. Infine ringrazio i miei figli e tutta la mia famiglia per il continuo amoroso supporto.



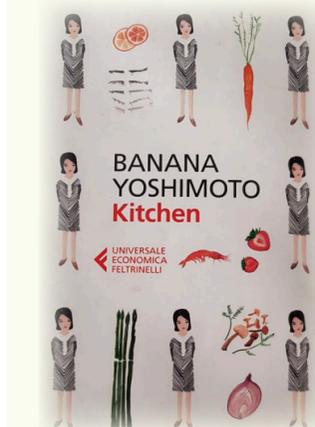
Grazie mille per la sua disponibilità e auguri per la sua attività.

Grazie mille a te per avermi fatto partecipe di questo progetto e un grande in bocca al lupo a tutti gli studenti dell'Arcivescove.

RECENSIONE LIBRO

di Anna Gennari

Kitchen, romanzo di esordio della scrittrice giapponese Banana Yoshimoto, in Italia viene pubblicato per la prima volta da Feltrinelli nel 1991 e ottiene subito un grande successo. Il libro, lungo poco più di un centinaio di pagine, è diviso in due parti, due storie indipendenti scollegate l'una dall'altra.



La prima si incentra sulla vicenda di Mikage, una ragazza che dopo la morte della nonna, l'unica parente che le fosse rimasta al mondo, trova conforto nell'ambiente della cucina, che identifica con il cuore della casa e della famiglia che ci vive. Poco tempo dopo il funerale viene invitata da un ragazzo di nome Yuichi Tanabe a vivere con lui e la madre finché non si sarà ripresa. Yuichi lavora part time per il fioraio dal quale si riforniva la nonna di Mikage e nonostante non abbia mai davvero conosciuto la

nipote è comunque in grado di metterla subito a suo agio. Mikage accetta.

La seconda, intitolata Moonlight Shadow, vede come protagonista un'altra ragazza, Satuki, che ha appena perso il fidanzato in un incidente stradale. Poiché nemmeno il sonno la aiuta a lenire il dolore, Satuki ha preso l'abitudine di andare a correre di mattina presto. Durante una delle sue uscite incontra Urara, una persona a dir poco singolare arrivata da lontano per assistere a uno spettacolo che, a detta sua, ha luogo una volta ogni cento anni.

Lo stile utilizzato dall'autrice si potrebbe definire essenziale: costrutti complicati e lunghi periodi sono scartati in favore di una scrittura pulita, semplice e lineare, che riesce nonostante ciò a evocare immagini estremamente vivide nella mente. È come se Banana Yoshimoto avesse trovato e colto una a una le parole più delicate e al tempo stesso più efficaci per raccontare la sua storia; di conseguenza, quando la si legge sembra di scivolare nelle pagine e di vedere il mondo attraverso gli occhi dei protagonisti.

A dispetto delle parole familiari e dirette, la trama di Kitchen è tutto tranne che leggera: si incentra pur sempre sul tema della perdita e sul dolore e i cambiamenti che essa porta con sé, spesso senza esitare a mostrarci i lati più crudi di questa realtà. L'autrice però crea la sua storia con una delicatezza e una dolcezza infinite, a tratti anche con ironia, tanto che la lettura non risulta pesante o deprimente. Sempre attraverso le lenti della tenerezza si assiste al lento rifiorire della vita, con i suoi affetti, la sua determinazione e la sua speranza.

ASSEMBLEA DI NATALE

di Marina Leonardelli

Mercoledì ventitré dicembre 2020 si è svolta online durante le prime tre ore delle lezioni della mattina. Quali sono state le proposte della giornata e le impressioni degli alunni? Le attività a cui ci si poteva iscrivere erano sette, e gli studenti, dopo i saluti natalizi iniziali, sono entrati all'interno dei link che conducevano alla rispettiva stanza virtuale: un laboratorio creativo, una sfilata di moda natalizia, un'escape room virtuale, dei laboratori riguardanti lingua e cultura cinese o russa, due cioccolate filosofiche, un approfondimento e delle curiosità sul Natale al tempo dei Romani. Il laboratorio creativo è stato tenuto dalla professoressa di arte Chiara Radice affiancata da Veronika Chiogna: gli studenti hanno potuto dilettarsi nel disegno, ambito che purtroppo generalmente è trascurato nel quadro orario delle superiori. Le due facilitatrici hanno proposto alcune opere d'arte da ricopiare con un focus sulle espressioni facciali; i partecipanti potevano creare qualcosa di personale ispirandosi a quanto proposto o inventando liberamente. Infine gli alunni hanno mostrato alla telecamera le loro piccole opere e la professoressa ha commentato ognuna di esse. La sfilata di moda natalizia è stata condotta da Charlyne Bouché e dalla professoressa Letizia Tevini, che hanno anche assunto il ruolo di giudici insieme alla professoressa Maura Bonazza. Molti studenti si sono offerti per sfilare mostrando i propri outfit invernali e dando un nome al proprio look. Le vincitrici sono state a pari merito Vittoria Bertoldi ed Elena Crudu, mentre Gabriele Tononi ha ottenuto il premio della critica. Un immancabile momento di svago e di divertimento! L'escape room è stata guidata da Anna Lucianer e Charlyne Bouché. Sotto lo sfondo di una storia di furto natalizio di una renna i partecipanti avevano a disposizione 40 minuti per risolvere degli enigmi e

uscire dalla stanza virtuale. È stato un ottimo momento per far fruttare la propria capacità di districare i problemi e ingegnarsi per raggiungere una risposta comune. Il laboratorio di lingua e cultura cinese è stato gestito dalle studentesse del liceo linguistico Sophie Scholl Matilde Mattei e Clara Franceschini, che hanno illustrato le principali festività cinese, come per esempio il Capodanno. Attraverso un video in cinese, poi tradotto dalle studentesse, è stata spiegata la leggenda dello zodiaco cinese. Chi assisteva alla fine ha anche imparato a scrivere 'Buon Natale' e 'Buon anno nuovo' nei caratteri cinesi. È stato molto interessante intrecciare le tradizioni dei nostri Paesi e immergersi per un po' in una mentalità poco conosciuta. Anche il laboratorio di lingua e cultura russa è stato coordinato da alcuni studenti del liceo linguistico Sophie Scholl: Gianluca Conte, Riccardo Battisti e Adelina Tudor. Questo focus ha permesso agli studenti di scoprire come si festeggia il Natale in Russia, e di apprendere come si dice 'Buon Natale' nella lingua. È stata fatta ascoltare una canzone popolare in russo, un buon modo per entrare in contatto con una cultura diversa dalla nostra ma anche abbastanza vicina a noi. Le cioccolate filosofiche sono state organizzate da Giovanni Viviani e Giacomo Bertò, che si sono divisi le numerose iscrizioni. Si è potuto riflettere sul Natale e sulle festività in modo alternativo, focalizzandosi sulle difficoltà che si sarebbero dovute affrontare durante le vacanze, sugli ostacoli che avrebbero impedito di vivere le feste come ogni anno, come il fatto di non poter viaggiare; da alcune riflessioni è emerso tuttavia che questo avrebbe consentito di sperimentare per la prima volta un Natale 'all'essenziale', basato veramente sui valori sui quali fu fondato. L'approfondimento sul Natale al tempo dei Romani è stato tenuto dalla professoressa Anna Vittoria Ottaviani. È



stata un'ottima occasione per vedere il Natale da un altro lato, ovvero da prima che questo momento celebrasse la nascita di Gesù. Gli studenti hanno potuto scoprire una serie di curiosità alle radici di usanze quali le luci, l'albero e tanti altri piccoli dettagli che non si sarebbe mai pensato provenissero da un'epoca così distante. L'assemblea ha riscosso complessivamente un buon successo. Anche in circostanze così difficili i rappresentanti d'istituto non si sono scoraggiati e hanno saputo dare il meglio di loro per creare un momento comune per confrontarsi, imparare e divertirsi interagendo con tutte le classi della scuola. Grazie davvero perciò ai nostri rappresentanti Giovanni, Charlyne e Veronika! Sono stati degli incontri molto utili per staccare un po' la mente dopo settimane di duro lavoro di conclusione del primo quadrimestre, che hanno permesso di ritornare per qualche ora all'atmosfera leggera e piacevole delle assemblee d'istituto in presenza degli altri anni, che si spera con tutto il cuore torneranno presto!

IL PASSATO PRESENTE

di Ettore Formenti

Nel corso del tempo abbiamo visto come le varie correnti letterarie si sono modificate, trasformate ed evolute in un continuo e lento progresso che si protrae da secoli. Dal punto di vista di un diciassettenne, volevo confrontare queste epoche con l'età contemporanea; un'età in cui siamo circondati da tante cose di cui la maggior parte inutili e che possono creare distrazioni ma soprattutto che possono distogliere lo sguardo dalle poche questioni che sono e rimangono appunto fondamentali. Decido di fare questo confronto in un periodo che più che mai possiamo definire di crisi un po' per tutti, un periodo di guerra che - a differenza delle altre grandi guerre accadute in passato - non vede protagonisti solo soldati, e non si combatte neanche per conquista, per espandere i propri confini oppure per vendetta, bensì si combatte contro un nemico invisibile e ci vede quindi coinvolti tutti poiché ognuno nel suo piccolo può fare la differenza.

Con un parallelismo, possiamo affermare che la nostra società sta rivivendo quello che accadde nel 1630 con la diffusione della peste bubbonica, che colpì molte zone della nostra penisola causando un numero di vittime che equivale a un milione centomila morti. Sicuramente la diffusione della pandemia all'epoca fu aggravata da una scarsa igiene e dall'assenza di un sistema sanitario. Le ripercussioni negative della peste coinvolsero tutti gli ambiti della vita, dall'economia all'alimentazione. A distanza di secoli, il destino ci ha voluto riproporre la stessa problematica, questa volta sotto il nome scientifico di SARS-CoV-2, che nel mondo ha lasciato dietro di sé già più di due milioni di morti. Ci dovremmo chiedere come sia possibile che una società umana che si è evoluta dal Seicento e che è ancora oggi in continua evoluzione, e che è dotata di un efficiente sistema sanitario, non abbia trovato un modo per contrastarlo o per lo meno per rallentarlo.

Entrando nello specifico nel nostro Paese, poiché l'Italia è una Repubblica democratica è compito degli organi competenti prendere delle decisioni importanti e pesanti per il bene collettivo, tenendo sempre conto del fondamento che dovrebbe guidare tutti gli interessi e le azioni dei politici: il benessere del proprio Paese. I cittadini in quanto tali stanno svolgendo bene il loro compito e si stanno preoccupando per la loro salute e per quella dei loro cari, ma oserei dire che i politici sono stati spesso troppo superficiali perché hanno lasciato i propri concittadini in mezzo ad un mare di incertezze e punti interrogativi a causa delle loro controversie. Nel barocco, la chiave del periodo stava nel gusto per lo stravagante, nella meraviglia e nello stupore, perciò in questo senso le parole e le azioni dei politici forniscono un bellissimo spettacolo burlesco che combacia perfettamente con alcuni tratti dello spirito barocco. Alle parole bisogna dare un vaso in cui farle crescere perciò, per sostenere ciò che ho detto in precedenza, riporterò degli esempi: il primo

che viene in mente riguarda la scuola, con una ex ministra che ha trascorso tre mesi a calcolare centimetro dopo centimetro la distanza fra i banchi e a pensare che la soluzione per risolvere tutto siano dei semplici banchi con delle rotelle - trascurando il fatto che milioni di studenti la mattina quando si alzano in qualche modo ci debbano pur arrivare a scuola; il secondo riguarda la simpatica divisione in colori



delle varie regioni che come strategia comunicativa potrebbe anche essere efficace ma rimane piuttosto bizzarra; la terza riguarda la scelta dei politici che concede la libera consumazione di bevande nei bar (ove possibile) mentre invece per mesi si è negata l'attività sportiva a meno che non si fosse già professionisti; ed infine il quarto aspetto riguarda la socialità, fondamento della vita di tutti i giovani, che ne sono stati privati, e, ancor peggio, ne sono stati privati anche i bambini. Tutto sommato se ci fosse un osservatore esterno che notasse tutta questa situazione potrebbe dire che viviamo nel paese dei balocchi con banchi a rotelle, persone che invece di andare a scuola vanno a bere e a bighe llonare in giro, politici che si divertono a fare scelte assurde ed insolite ed un paese che si ritrova ad avere cittadini di più colori diversi con bambini che rischiano di crescere senza un senso di socialità forte, abituati a stare chiusi in casa. In termini letterari potremmo dire che ci siamo rinchiusi in un testo parodico. Allontanandoci un po' dalla situazione Covid attuale e tornando alle età che ci hanno preceduto, un altro parallelismo significativo che si può ricollegare all'oggi è lo sviluppo del manierismo: gli autori rinascimentali cercarono di riprendere ed imitare i testi dei grandi classici senza rinnovarsi profondamente ed è da questo che de-

riva il nome manierismo ("alla maniera di..."). Questo stesso concetto è declinabile ancora oggi in diversi aspetti delle nostre giornate, soprattutto in alcuni ambiti in cui i giovani sono i principali protagonisti. Nel mondo dei social e dei mass media, numerosi giovani cercano di imitare le grandi icone e figure di rilievo a cui loro guardano come esempio, tentando di riprodurre ciò che essi condividono e pubblicano e mettendo in atto una continua ricerca di diventare come loro. Il manierismo del secondo millennio si esprime anche nel mondo sportivo, poiché chiunque abbia un "modello" o idolo da seguire prova a mimare le sue stesse gesta tecniche e le sue stesse movenze.

Un altro periodo che voglio chiamare in causa per interpretare la realtà attuale è l'illuminismo, periodo del Settecento in cui il faro è la ragione. Noi tutti siamo testimoni di come oggi il ruolo della ragione sia trascurato: molte persone sono guidate soltanto dai propri interessi personali e si chiudono in un individualismo in cui pensano solo al proprio bene, spesso considerando solo dal punto di vista economico - il periodo di pandemia ce lo ha confermato. E anche in questo caso il richiamo ad un'altra corrente letteraria è facile: nel diciottesimo secolo si è sviluppata in Inghilterra l'età augustea che, con la sua forte crescita, ha però portato le persone verso l'individualismo gettando dunque le basi anche in direzione di una società materialistica che pose molta più attenzione sui beni materiali, piuttosto che sui valori da cui può derivare del benessere. Tuttavia, a mio avviso, un carattere positivo dell'Inghilterra ottocentesca che soprattutto in questo periodo sarebbe fondamentale è il diffuso senso di ottimismo che incoraggiava a coltivare la fede nel progresso e nella fertilità umana e rendeva le persone desiderose di provare nuove strade, fidandosi delle proprie capacità. Voglio concludere con una domanda. L'età augustea è stata un periodo di notevole sviluppo per la letteratura inglese che ha visto l'emergere di grandi autori quali Daniel Defoe con il suo capolavoro "Robinson Crusoe" e Jonathan Swift con la raccolta dei "Viaggi di Gulliver". A proposito di Gulliver, mi chiedo proprio se il Covid avesse colpito i Lillipuziani, organizzati perfettamente in una società perciò definita illuminista, come avrebbero gestito loro le difficoltà della pandemia?

ASSEMBLEA PER LA GIORNATA DELLA MEMORIA

delle rappresentanti d'Istituto del LLA

"Figli della Shoah" è il titolo dell'assemblea online che hanno organizzato le rappresentanti degli studenti del Liceo Internazionale Arcivescove di Rovereto in occasione della Giornata della Memoria 2021.

L'incontro si è svolto in collaborazione con Susy Barki, vice presidente dell'Associazione Figli della Shoah - presieduta da Liliana Segre, e Davide Fiano, nipote di Nedo Fiano, deportato di Auschwitz recentemente venuto a

mancare. Lo scopo della manifestazione è stato quello di sensibilizzare gli studenti e il corpo docenti riguardo a quanto sia importante proteggere la memoria di questi tragici eventi quando anche l'ultimo sopravvissuto scomparirà.



Che tu sia grande o che tu sia piccolo, che il tuo pensiero sia profondo oppure anche sciocchino, è il tuo momento... scrivi al giornalino! La rubrica delle lettere è lo spazio all'interno del nostro giornalino dove trovano espressione tutti i vostri pensieri. Basta inviare la vostra lettera alla redazione fogliedacanto@arcivescoviletrento.it per vederla pubblicata su queste pagine.

Terenzio diceva: "Sono un uomo, nulla che sia umano mi è estraneo". Nessuno è solo in tutto ciò che attraversa se sceglie di condividerlo. Ad inaugurare questo spazio c'è Ettore, un ragazzo arrivato da poco nella nostra scuola, ma che già sembra avere molto da dire. Con lui c'è anche Valentino, che tutti conosciamo come "il bibliotecario" ma che, questa volta, ci scrive nei panni di un amico e ci è più vicino di quanto potremmo immaginare.

Adesso tocca a voi... vi aspetto!

Maria Demozzi

Ebbene si voi che state leggendo questa lettera non lo sapete ma io sì! Io sono a conoscenza di qualcosa che voi non riuscite neanche a immaginare, qualcosa che magari tutti i giorni vi passa sotto gli occhi ma che voi sorvolate, invece ragazzi state sbagliando! Ve lo dico io che sono arrivato solo quest'anno in questa scuola. Dovete pensare che ogni volta è come se vi steste passando davanti il presidente degli Stati Uniti, il vostro idolo sportivo, la vostra fidanzata oppure Kim Kardashian.

Sicuramente una cosa che dico e che continuo a ripetere ai miei favolosi compagni di 4^{LS} è che siamo una classe privilegiata, perché possiamo usufruire della presenza di un guru dell'amore, di un maestro di vita, un filosofo in persona. Questa persona ha tante sfaccettature, tanti ruoli, tante capacità ma gira sempre con lo stesso volto e risponde sempre al nome e cognome di Marco Pezzoli.

Arrivati a questo punto ci saranno alcuni che diranno: "Ahhh sì il grandissimo!", altri che staranno pensando: "Ma chi è?" ed altri ancora che constateranno: "Ho capito... Non l'ho mai preso in considerazione, è un prof come tanti altri." Adesso mi voglio rivolgere proprio a questi ultimi utilizzando un termine forse un po' forte e inappropriato per un giornalino scolastico (in tal caso mi prendo tutte le responsabilità), forse anche fuori dalle righe, fosse così, meglio, così posso dire che mi rispecchia: siete dei deficienti (dal verbo latino "deficere").

Quest'uomo, alto un metro e tanta passione per i suoi alunni, ha dimostrato di poter far breccia nei cuori di tutte le persone che incontra all'interno del nostro Arcivescovile. Che siano alunni, colleghe e colleghi di lavoro o chiunque altro. La domanda sorge spontanea, vi starete chiedendo come ci riuscirà? La risposta è semplice. Chi ha avuto la fortuna - o, come ho detto in precedenza, il privilegio - di incontrarlo sicuramente sarà rimasto colpito dalla semplicità di quest'uomo e dalla sua grande capacità di integrarsi con il mondo degli alunni che si ritrova davanti.

Che siano delle superiori, parlando di amore e sfornando consigli come il miglior panettiere di campagna umbro sforna le pagnotte e gli sfilatini la domenica mattina, o che siano delle medie parlando di quanto sia difficile trovare la



prima fidanzata, riflettendo sul periodo adolescenziale o confrontando i vari risultati ottenuti nei videogame. Vi ripeto che io sono in questa scuola da un anno soltanto e il destino ha voluto che proprio io conoscessi questa icona che si nasconde dietro questo corpicino, con i capelli color arancio e gli occhi blu, il tutto coronato da un' espressione che al primo impatto potrebbe perfino non risultare simpatica. Adesso però voglio aprire una parentesi rivolta a tutto il popolo maschile che sta leggendo questa lettera. Dovete sapere che il professor Pezzoli è riuscito a guadagnarsi la nomina di "Don Giovanni". Se non sapete chi sia il Don Giovanni andate a risfogliarlo nei vostri libri di italiano oppure chiedete alla Prof.ssa Ottaviani che è ferrata sull'argomento. Comunque, per chi lo conosce, dovete sapere che all'eroe di cui stiamo parlando è stata francobollata questa immagine per il fascino irresistibile che possiede. Fatta questa premessa, in soli due mesi non ho potuto non notare la grande capacità del prof. di colpire positivamente chiunque si trovi ad avere a che fare con lui. Ebbene si quindi come vi ho già detto in precedenza il nostro Don Giovanni è una vera risorsa per tutti. Dopo anni di superiori sono riuscito a capire cosa realmente mi colpisca di un insegnante. Chi mi conosce sa che ho dovuto cambiare tre scuole in quattro anni, non perché non mi trovassi bene, ma per motivi personali legati alla mia attività sportiva, e per questo ho



conosciuto molti insegnanti con tante facce diverse, tanti punti di vista e tanti metodi di insegnamento differenti. Ognuno di loro era competente nella propria disciplina - ma personalmente ritengo che per prima cosa la scuola deve essere vista come una "scuola di vita" e per dare una definizione di ciò mi bastano solo due parole: Marco Pezzoli. Oltre che il Don Giovanni di turno che sa darti consigli validi su come far breccia nel cuore di tutte, il nostro supereroe è anche la persona fidata su cui puoi contare, come quasi un amico in più tra i banchi di scuola.

Pezzoli è quella persona che tornando a casa dopo scuola, durante una giornata di pioggia, non ci pensa due volte a farti spazio sotto il suo ombrello; quella persona che se chiedi un po' di ascolto anche fuori da scuola non ci pensa due volte a dirti di sì. Dovete sapere anche che il nostro DG ha scritto una canzone amorosa di ottima qualità che consiglio a tutti di andare ad ascoltare!! Tutti noi giovani ascoltiamo cantanti di questo genere come Biagio Antonacci, Jovanotti o Cesare Cremonini, quindi sono sicuro che apprezzerete. Ovviamente questi artisti citati sono di un gradino più basso, se non anche due o tre, rispetto al soggetto in questione; anche se questo non c'era neppure necessità di specificarlo.

Spero che dopo aver letto questa lettera vi sia venuta un po' la curiosità di conoscere meglio l'oggetto della mia ammirazione. Ah scusate... in tutto ciò non vi ho detto che il nostro Marco Pezzoli è un insegnante di informatica e matematica.

Ettore Formenti

Care studentesse e cari studenti, quando mi è stato proposto di scrivere una lettera aperta indirizzata a voi, ho avvertito da subito la responsabilità e, non ve lo nascondo, la difficoltà di esaudire degnamente la richiesta. Mi sono chiesto: "Cosa scrivere? Quale messaggio tentare di trasmettere? Quali parole usare, che non abbiano già sentito, letto o in qualche modo ricevuto dagli ormai innumerevoli e vastissimi canali di comunicazione?" Dovete riconoscere che non è un problema da poco, e per questo motivo mi affido alla vostra comprensione; mi sono impegnato però, ve lo assicuro, e una soluzione credo di averla trovata: mi sono affidato alla memoria, cercando di tornare ragazzo, vostro coetaneo, e ho cercato una risposta alle mie domande di oggi con un'altra domanda, rivolta al Valentino studente liceale:

"Cosa avrei voluto che mi scrivessero? Cosa mi sarei aspettato da una lettera rivolta a me? Quali parole mi sono mancate, tra le tante che mi sono sentito rivolgere?"

Capite che ora, pur avendo trovando una soluzione, il problema si è fatto per me ancora più ingarbugliato: perché da qui in poi non scriverò più soltanto a voi, cosa già (piacevolmente) impegnativa, ma scriverò anche a me stesso adolescente.

E questo, se ci riflettiamo, è già un messaggio

che spero vi arrivi: tutti gli adulti che partecipano alle vostre vite, alla vostra quotidianità, in maniera più o meno presente e attiva, sono stati dei ragazzi e delle ragazze come voi: le vostre insicurezze, le vostre speranze, il vostro entusiasmo e i vostri errori, sono stati anche i miei; e lo sono stati anche dei vostri docenti, dei vostri genitori, di tutti quelli che voi vedete "vecchi", ossia dai 21 anni in su! Comprendeteci dunque: siamo adulti, ma spesso ci dimentichiamo di essere stati adolescenti.

Qui io ho l'occasione di tornare ad essere un vostro coetaneo, per qualche riga; e uno spunto che immagino mi avrebbe fatto riflettere alla vostra età, ce l'ha regalato Mark Twain:

"Due sono i giorni più importanti nel corso della tua vita: il giorno in cui sei nato, e il giorno in cui capisci il perché".

Il perché, qualunque esso sia per ciascuno di voi (noi), è rivolto al futuro.

Oggi vi sentite spesso ripetere, così come è toccato a me ai tempi del liceo: "Voi siete il futuro".

Una frase tanto bella quanto ovvia: è innegabile che voi rappresentiate il futuro della nostra società nella sua interezza, del Mondo in generale: siete, ora, il nostro domani.

O, meglio, in questo vostro percorso formativo, siete attualmente l'alba del nostro domani.

Però io, adulto, che vi dico "siete il mio futuro", sento che non posso fermarmi a questo, scaricandomi di ogni responsabilità: avverto, al contrario, la necessità di "permettervi" di



essere il mio futuro, consegnandovi le migliori condizioni possibili affinché voi possiate costruire qualcosa di ancora migliore. Come posso aspettarvi, o addirittura pretendere da voi un futuro grandioso, se io per primo mi sono sottratto a questo compito, quando è toccato a me?

Poco tempo fa mi sono imbattuto nel pensiero di una storica, secondo cui la generazione dei nipoti è molto più consapevole di quanto costruito dalla prima generazione, ovvero quella dei loro nonni, rispetto a quanto lo sia la generazione dei loro padri, ossia la seconda.

Questa maggiore sensibilità rende i nipoti più solidali verso i nonni, avendo sviluppato una più intima riconoscenza per quanto sia loro costato ripartire dopo il disastro lasciato da due conflitti mondiali, e ciò li induce ad uno spirito di emulazione, a rendersi "all'altezza" dei propri avi: una sorta di chiamata interiore, che manca alla generazione dei genitori.

In realtà ci sono delle spiegazioni per questo

fenomeno, ma ciò che mi interessa vi arrivi è che i nostri nonni, oggi quasi più mortificati dall'accantonamento sociale che dall'impetuoso virus, hanno incarnato non solo la ricostruzione materiale, ma anche sociale, politica, economica e culturale della nostra epoca. Mi piace pensare che la vostra generazione, più consapevole di un tale sforzo e maggiormente capace di apprezzarne la portata, sappia raccogliere il loro testimone e possa rendersi protagonista di una seconda ricostruzione, più sensibile ai problemi dell'Umanità nella sua interezza geografica, in primis, ma anche più attenta alla sostenibilità del progresso tecnologico.

Al di là di questa mia riflessione, ciò che davvero vorrei affiorasse è un messaggio diverso, talmente ovvio che raramente viene menzionato: voi siete il futuro, certo; il mio futuro, il futuro delle vostre famiglie e dell'intera società. Ma voi siete anche, e direi soprattutto, il vostro stesso futuro.

Abbiate l'ambizione, qualsiasi strada prenderete, di essere migliori di chi vi ha preceduto; coltivate ogni tipo di curiosità e passione per costruire voi stessi, la vostra personalità e il vostro bagaglio culturale, affinché possiate poi trasmetterlo al mondo che vi circonda.

Imparate da chi è più grande (non solo di età), ma poi metteteci tutta la vostra fantasia, date fondo alla vostra creatività e alle vostre capacità per rendere la nostra bistrattata Terra un luogo più accogliente di quello che avete trovato, in modo che le future generazioni guardino a voi

con profonda gratitudine e ammirazione.

Seneca ha scritto: "Non esiste vento favorevole per il marinaio che non sa a quale porto approdare"; trovate dentro di voi la bussola che sappia indicare la rotta per la vostra realizzazione e vi esorto, una volta trovata, ad affidarvi ad essa con coraggio e determinazione.

Non sarà facile, ci saranno degli scossoni che renderanno difficile mantenere la direzione indicata: a volte la stessa bussola sembrerà malfunzionante ma state tranquilli, fidatevi di voi stessi... come il mitico Jack Sparrow ben sapeva, la miglior bussola a cui un capitano possa affidarsi raramente punta a nord, bensì indica la direzione di ciò che il suo cuore più ardentemente desidera: la felicità.

Questo è il mio augurio più grande, per voi: cercate la vostra felicità, seguite ciò che possa rendervi ogni sera, a fine giornata, una persona migliore rispetto a quella che si è svegliata al mattino; se non migliore, di certo più completa.

Valentino Zeni

RECENSIONE FICTION

di Marina Leonardelli

"Vite in fuga" è un family thriller mandato in onda tra il 22 novembre e il 7 dicembre 2020, ideato e creato dalla Rai e disponibile anche su Raiplay. È stato diretto da Luca Ribuoli, gli attori principali sono Claudio Gioè e Anna Valle. Claudio e Silvia Caruana sono due coniugi che vivono tranquillamente a Roma con i due figli adolescenti, una famiglia che sembra perfetta e legata dall'amore, dotata di un'ampia disponibilità economica. Un terribile e tragico incidente però scuote totalmente le loro dinamiche familiari: Claudio viene indagato per il fallimento della Banca San Mauro di cui è dirigente, insieme ad altri colleghi.

Claudio e la sua famiglia vengono minacciati in maniera sempre più insistente da un'identità ignota; nel frattempo il suo collega e amico Riccardo Elmi viene ucciso, e tutte le prove ricadono su Claudio, benché innocente. Egli comprende di essere stato incastrato da qualcuno, quindi lui e la sua famiglia sono costretti a scappare - da qui il nome "Vite in fuga" - aiutati da Cosimo Casiraghi, che si presenta loro

come un ex-agente della polizia che li aiuta in cambio di denaro.

Dopo aver inscenato la loro morte si rifugiano in Val Gardena, a Ortisei, con nuove identità. Qui inizieranno i problemi: la loro vita è totalmente stravolta, tutta la famiglia deve dimenticare il passato e vivere nell'angoscia che



qualcuno li scopra, consapevoli che c'è in gioco la loro vita. Per lungo tempo aspettano che la polizia di Roma trovi il vero assassino di Riccardo Elmi e tutto possa tornare come prima. Proprio quando la famiglia acquista un po' di equilibrio, una serie di vicende rivelano verità scioccanti. I protagonisti avranno poco tempo

per fare qualcosa e riuscire a salvarsi.

La regia è indiscutibilmente di alto livello: all'inizio di ogni episodio Silvia viene interrogata da un agente di polizia e narra un frammento di avvenimento tramite la tecnica del flashback, non rivelando il motivo per il quale la donna si trovi lì, cosa che si scoprirà solo nell'ultima puntata. La narrazione è celere, sono messi a fuoco pochi punti della vita familiare ma ognuno di essi risulta estremamente incisivo. Ogni attore recita in maniera eccezionale, permettendo di far emergere sia dalla voce sia dalla più piccola piega nel viso ogni emozione, dalla disperazione alla gioia, travolgendo lo spettatore con la psicologia dei personaggi.

La scelta dei costumi è appropriata: c'è un voluto contrasto tra l'abbigliamento della famiglia quando si trova a Roma e quando si trova a Ortisei, per rimarcare il radicale cambio di vita. La colonna sonora, in particolare la sigla, "Lives on the Run", interpretata dalla cantautrice australiana Nadeah, lascia delle impronte della tensione delle vicende che si susseguono in un



turbine sovrapponendosi una all'altra.

La fiction "Vite in fuga" è capace di sviscerare in ognuno le proprie insicurezze e proiettarle nella vita della famiglia, che le affronta nei modi più svariati. Inutile dire che gli occhi rimangono incollati allo schermo lasciando il fiato sospeso. Chiunque stia guardando la fiction viene ipnotizzato ed emotivamente coinvolto nelle vicende che intrigano e atterriscono al tempo stesso.

DIEGO ARMANDO MARADONA E PAOLO ROSSI

di Giovanni Zambotti e Paolo Rizzolli

Recentemente il calcio ma, in generale, il mondo dello sport, si è ritrovato a piangere in breve tempo due inimitabili campioni che hanno fatto grandi le loro nazioni, scomparsi a pochi giorni l'uno dall'altro. Hanno dato lustro alla terra che ha regalato loro i natali e, a modo loro, sono stati di esempio per intere generazioni di ragazzini che si sono avvicinati al gioco del calcio. Ci riferiamo naturalmente a Diego Armando Maradona e a Paolo Rossi: chi non ne ha mai sentito parlare? Il primo è considerato da molti il più grande di tutti i tempi e la sua origine umile, il profondo legame con la terra natia - l'Argentina - e la maglia del Napoli che ha indossato per quasi 10 anni, lo hanno reso una leggenda sia nel Bel Paese che in tutto il Mondo. El Pibe de Oro, questo il soprannome dato a Maradona sin da giovanissimo, è nato nei pressi di Buenos Aires nel 1960 da una famiglia povera (di lontane origini italiane) in cui l'unica occasione per sfogarsi, fuggire dalle difficoltà quotidiane e dai problemi economici era quello di rincorrere un pallone; ogni volta che Maradona metteva piede in campo, il suo ricordo andava subito alle avversità di quella vita e il modo in cui accarezzava il pallone era sintomo di un legame imprescindibile con "un amico" che sempre lo aveva accompagnato e con il quale era cresciuto. Il suo talento sin da piccolo era ben visibile e, dopo qualche esperienza nel campionato argentino, vinto nel 1981 con il Boca Junior, sbarcò in Europa firmando il proprio trasferimento al Barcellona: là vinse una Coppa di Spagna, un Campionato e una Supercoppa. Raggiunse però l'apice della propria carriera con il trasferimento a Napoli, dove conquistò due Scudetti, una Coppa Italia, una Supercoppa Italiana e, in ambito internazionale, una Coppa Uefa. Nel 1986 guidò la Nazionale Argentina alla vittoria del Mondiale del Messico: questo trionfo non solo lo rese un mito nel mondo del calcio, ma il suo innato carisma trasformò la sua immagine in un'icona che andava al di là del campo da gioco. Nel 1995 gli è stato attribuito il Pallone d'Oro alla carriera. Paolo Rossi è il re indiscusso del Mondiale di Spagna '82, dove si è aggiudicato il titolo di capocannoniere trascinando l'Italia ad un inaspettato trionfo, in seguito ripetuto solamente nel 2006. Chi non ha in mente l'ormai iconica esultanza

del giocatore dopo aver inferto al Brasile l'amara sconfitta per 3 a 2 o la storica finale Italia - Germania (3-1) che ha consegnato il titolo mondiale al nostro Paese? "Pablito", come è stato soprannominato dopo il suo exploit al campionato del mondo 1978 in Argentina, ha sicuramente incantato la generazione dei nostri genitori, e in particolare deve aver ispirato i miei perché... avete notato come mi chiamo? Di se stesso, Paolo Rossi diceva: "Io non segno quasi mai di potenza, generalmente conquisto quei due metri che costano il goal all'avversario. Per me è fondamentale il gioco senza palla; lo smarcamento, quando la palla non c'è, è indispensabile. Non ho avuto dalla



sorte un grande fisico e mi debbo far furbo". A questo proposito, il grande giornalista sportivo Giorgio Tosatti lo definì "un impasto di Nureyev e Manolete", ossia un giocatore "con la grazia del ballerino e la spietata freddezza del torero" che lo porterà ad essere il primo giocatore ad aver vinto nello stesso anno il Mondiale, il titolo di capocannoniere e il Pallone d'oro. Ora, quasi per uno strano scherzo del destino, entrambi i campioni se ne sono andati lasciandoci tutti un po' più orfani di quel calcio che era soprattutto evasione, che era in grado di unire, di spazzar via tristezze, angosce e paure; era riscatto e iniezione di ottimismo perché un tempo: "...i calciatori non erano in realtà così divinizzati: erano eroi popolari", una generazione di calciatori "che potevano essere toccati". Ora invece i giocatori sono percepiti dai tifosi come distanti, inaccessibili, quindi non stupisce se molti hanno mosso i primi calci sull'esempio di Maradona o Rossi, così come non è strano trovare nei campi sportivi molti piccoli (e sicuramente meno talentuosi) Diego o Paolo.

Esercizio descrittivo

di Elisa Baldessari

Quinta ora del lunedì, momenti di silenzio. I bambini inconsapevoli nel cortile giocano e gridano tifando per la loro squadra favorita: non mi sconcertano, anzi a volte il loro entusiasmo mi regala un sorriso. Il rumore dei tasti del computer mi rilassa, sento affondare ogni singola lettera nella tastiera e sullo schermo. Come non rimanere ipnotizzati dalla cascata di fronte alla nostra classe, scrosciante, dà quasi un senso di infinito. Questo odore lo riesci a percepire solo se vicino alla mia compagna di banco, si è a dir poco innaffiata di profumo. Amo il tatto tra la mano e la mia morbida penna, mi alleggerisce le dita. Il respiro dei miei compagni quasi sincronizzato mi fa pensare ad un'orchestra. Nella mia bocca echeggia ancora il gusto della mia barretta che mi delizia l'ascolto della lezione.

Il sovrano del 2020

di Aurora Morelli

Quando ero piccola, i miei genitori e i miei nonni mi raccontavano spesso delle bellissime fiabe di principesse, principi, re e regine. In queste fiabe i sovrani indossavano sempre delle magnifiche corone d'oro massiccio, piene di diamanti e smeraldi. Da quest'anno la corona è stata ceduta ad un nuovo imperatore che sta dominando il mondo, persino la regina Elisabetta ha dovuto lasciare il suo palazzo. Il



coronavirus, COVID 19 per gli amici, è partito dalla Cina e con le sue mire espansionistiche ha conquistato tutto il mondo: nord, sud, est, ovest e centro, nessun paese è stato risparmiato! Questo nuovo dittatore ha imposto regole molto severe: stare a casa, portare la mascherina, usare il gel igienizzante, non abbracciarsi. A causa di questi stravolgimenti, il mondo ha cercato di difendersi in tutti i modi; In Italia il governo si è attrezzato di mascherine e amu-

L'ANGOLO NARRATIVO

china ed è sceso in guerra contro il tiranno. La strategia che ha funzionato di più, però, è stato il lockdown che, a suon di Netflix e divano, ha rallentato l'avanzata del despota. All'inizio, quando hanno chiuso le scuole, ero al settimo cielo perché potevo stare a casa senza fare lezione. Dopo un po', però, i professori si sono equipaggiati con meet e la DAD! Il lockdown della primavera è stato il periodo più difficile, perché dovevo studiare per l'esame di terza media. Oltre alla paura del contagio, è stato ed è ancora molto snerante dover rimanere chiusa in casa senza poter vedere i nonni e gli amici. Per fortuna ho un giardino molto bello e due cani meravigliosi che, con la loro simpatia, mi hanno aiutata a superare la mia malinconia. In questo momento sono particolarmente confusa a causa di tutte le informazioni contrastanti che si sentono in giro. Il governo che sforna decreti continuamente, cambiando direzione ogni volta, i telegiornali che parlano di contagi e morti... A tutto questo si aggiungono i negazionisti che urlano al complotto e confondono ancora di più le idee. Adesso la DAD non mi fa impazzire come a marzo perché posso comunque uscire per fare due passi o la spesa e, fortunatamente, la scuola ha offerto l'opportunità di fare dei laboratori in presenza, prima, e poi anche di tornare tra i banchi alcune giornate intere ogni settimana.

Un quaderno senza Q

Filastroca alla maniera di Gianni Rodari

di Elisa Tomezzer

Un bel giorno di primavera

Chiara ha combinato una gran bufera.

La maestra parlava

mentre Chiara annotava,

ma quella sbadata

ha fatto la frittata.

Il quaderno per distrazione

ha subito una trasformazione:

il quaderno è diventato

un CUADERNO tutto sbagliato!

Il poverino si è infuriato

e uno scherzo lo ha tirato:

con la penna ha fatto un patto

che per Chiara è un ricatto.

Dalla penna l'acca più non uscirà

e la distratta CIARA resterà!

Il telefono ed io

di Tommaso Travaglia

Durante il giorno uso molto il mio telefono che spesso inficia la mia concentrazione. Per questo motivo durante le videolezioni, cerco sempre di non usarlo. Nel pomeriggio invece lo utilizzo alternando momenti di svago come guardare un video e ascoltare musica, con momenti utili come scoprire nuovi posti su Google Maps e Street View, approfondire tematiche che mi interessano facendo ricerche o guardando video realmente utili, soprattutto tutorial inerenti macchine fotografiche e la fotografia.



Il telefono lo uso principalmente per guardare video divertenti su YouTube e qualche volta video culturali e seri. Mi piace scoprire nuovi posti attraverso le foto pubblicate e aggiungere recensioni o strade su Google Maps. Lo uso anche per scrivere ai miei amici su WhatsApp e Telegram, a volte per ascoltare musica e raramente per fare telefonate.

Rispetto alla comunicazione a me non piace molto mandare gli audio vocali, sono veloci ma li uso soltanto quando non posso scrivere o mi risulta difficile mettere per iscritto quello che devo dire. Uso molto i messaggi di testo, ma quando è da un po' che non sento una persona è sempre bello fare una chiamata perché parlare direttamente è più interessante rispetto a dei semplici messaggi.

Nei confronti del mio cellulare non ho cure maniacali, ma visto che il mio precedente smartphone mi è caduto a terra danneggiandosi il giorno dopo che mi era stato regalato, con questo nuovo telefono - che è quello che uso attualmente - cerco sempre di stare attento per non rovinarlo. Sono quasi due anni che lo uso, sto molto cauto ed infatti non mi è mai caduto e sullo schermo non c'è neanche un graffio.

OROSCOPO

di Arianna Gilmozzi e Vittoria Ottaviani

Ariete, 21 marzo - 19 aprile

L'origine della costellazione dell'Ariete è legata ad un famoso mito greco. Il re Atamante era stato convinto dalla sua novella sposa ad eliminare i due figliuoli nati dal suo precedente matrimonio. I due, che si chiamavano Elle e Frisso, furono salvati da un ariete dal vello d'oro in grado di volare e questo li portò dalla Grecia verso l'odierna Turchia; la povera Elle però perse l'equilibrio e cadde nel tratto di mare che oggi chiamiamo Ellesponto (e che evidentemente deve a lei il suo nome!). Frisso invece sopravvisse e il Vello d'oro dell'Ariete è divenuto leggenda. Ecco, caro Ariete, il 2020 forse non è stato dei migliori, e ti sei sentito minacciato come Elle e Frisso. Attento però: con la giusta perseveranza, e tenacia, e magari un aiuto magico, riuscirai a raggiungere i tuoi obiettivi. Cerca anche tu il tuo montone con il manto dorato e aggrappati a lui con tutte le forze verso territori inesplorati! Ma non distrarti troppo a guardare il paesaggio nella traversata - a meno che tu non nutra la segreta aspirazione di farti intitolare qualche specchio d'acqua salata.

Toro, 20 aprile - 20 maggio

Nei centri benessere, dopo essersi cotto per bene in saune finlandesi e bagni turchi, il fortunato cliente dovrà necessariamente rinfrescarsi per riattivare la circolazione: a questo punto potrà scegliere tra un più delicato percorso guidato tra dolce emozionali al limone e alla menta e un'improvvisa e impattante cascata scaturita da un secchio sempre colmo di acqua gelata. Soltanto dopo si potrà godere il meritato relax nella saletta del fieno, tisana compresa. Il 2020 è stato un anno un po' caldo, caro Toro, e secondo noi, per riattivare la tua circolazione, tu dovrai scegliere il secchio di acqua gelata... svegliaaaa! Solo così potrai goderti appieno le salette relax.

Gemelli, 21 maggio - 20 giugno

Nell'estate del 1300, per un paio di mesi, Dante fu priore di Firenze. Negli anni precedenti, aveva già ottenuto vari incarichi istituzionali e giunto a questo traguardo nella sua carriera politica l'Alighieri dovette senz'altro sentirsi un po' una star. Ma la sua vita da stella durò poco: non tutto va come ce lo si immagina

e, sul più bello, Dante venne scacciato in malo modo. Proprio nel momento in cui si sentiva probabilmente più radicato che mai a Firenze, il poeta più amato all'Inferno ne fu violentemente sradicato; ma non si perse d'animo e trasformò l'esilio nella sua più grande fortuna dando vita all'opera più celebre del globo terraqueo. Se Dante - che è del tuo stesso segno, mio caro gemellino - ha sfoderato tutta questa resilienza in una circostanza così drammatica, tu non hai più scuse. Neppure se sei reduce da una pandemia che ha imperversato per tutto il 2020 e ti ha cambiato la vita. Verso l'infinito e oltre!

Cancro, 21 giugno - 22 luglio

"La noia è la più sterile delle passioni umane. Com'è figlia della nullità, così è madre del nulla: giacché non solo è sterile per sé, ma rende tale tutto ciò a cui si mesce o avvicina." No, non si tratta di un pensiero scritto durante il lockdown dello scorso infausto anno. Questa affermazione sta per compiere duecento anni ed è frutto della penna di nientepopodimeno che Giacomo Leopardi, un cancro illustre! Il quale la annotava nel suo diario Zibaldone il 30 settembre 1821 - evidentemente al termine di una giornata non proprio esaltante. Mio caro cancro, se il 2020 non è stato eccitante (per quanto neanche l'anno nuovo prometteva molto meglio...), non lasciarti stritolare dalla noia: raccogli le tue migliori energie e vedi di usarle al meglio per eternare la tua fama. Oppure - ma soltanto se non hai talento poetico - piglia coraggio e buttati in politica: anche Angela Merkel è del tuo segno!

Leone, 23 luglio - 23 agosto

Tra il 1796 e il 1815 Napoleone mise a ferro e fuoco mezza Europa - anzi buoni tre quarti. Uno dopo l'altro, paesi interi caddero ai piedi del suo esercito e il grande condottiero coltivò i suoi sogni imperiali con ottimi risultati. La sua fama si estese sconfinata con la fiamma del suo carattere. Ma a 46 anni si ritrovò confinato in una sperduta isola dell'Atlantico, dove morì soltanto sei anni più tardi - seppur magnificato, com'è noto, dal cinque maggio del Manzoni. Il fuoco è spesso metafora di mirabile ardore, ma i suoi eccessi alla lunga consumano. Pertanto ti sconsigliamo, caro leoncino, di seguire le orme del tuo illustre

avo zodiacale. Cerca di non infiammarti come hai fatto nel 2020 e impara la dolce e delicata arte della negoziazione, che ti porterà verso lidi dalle acque più cristalline e quiete.

Vergine, 24 agosto - 22 settembre

Chi si diletta con le parole crociate si sarà forse imbattuto nella seguente definizione: "Parte di una pianta capace di emettere radici e di rigenerare un nuovo individuo". La risposta, per chi non lo sapesse, è "talea": siamo nel campo del giardinaggio e la talea è quel rametto spezzato che, se lasciato per un giusto tempo in acqua perché possano rinascere le sue radici, darà vita ad una nuova pianta. Caro Vergine, non stento a credere che nel 2020 tu sia sentito un po' sradicato. È giunto il momento, però, di risistemare i tuoi rami spezzati: prenditi il tempo necessario affinché le tue radici crescano di nuovo (non esagerare con il tempo però!), e vedrai che il 2021 sarà un anno che porterà molti fiori!

Bilancia, 23 settembre - 22 ottobre

Loggetto che dà il nome alla tua costellazione ha attraverso i secoli rimanendo sempre in auge negli immaginari di ogni civiltà. Lo spettro dei suoi significati si dipana dalle più nobili e altisonanti accezioni metaforiche - per i Greci la bilancia accompagnava Dike, la giustizia, e anche sua madre Temi - sino allo sguardo ansioso con cui attendiamo che compaiano i nostri chili sui moderni display digitali. Con altri tipi di bilancia avremmo pesato in aeroporto, se ci fossimo stati, i bagagli che non abbiamo fatto lo scorso anno (e che non faremo neanche quest'anno!). Ma l'indiscusso reame del sopracitato glorioso utensile è la cucina: che si tratti degli esibizionistici cabaret gastronomici di Cannavacciuolo e Cracco; dello street food romano che dottamente abbiamo imparato a chiamare termopolio; o dei libri di ricette che Benedetta Parodi sforna, assieme alle sue torte, ogni anno. Allora, cara bilancia, ci hai pensato? Che tipo di bilancia sei - e soprattutto vuoi essere - tu? Ps: ci congratuliamo per la costanza con cui mantieni il tuo ineccepibile equilibrio, però fatti un favore...ogni tanto sbilanciati un po'!

Scorpione, 23 ottobre - 21 novembre

Molti di voi avranno ricevuto per Natale un puzzle con un numero di pezzi maggiore o uguale a 1000. Provate a immaginare: la "Notte stellata" di Van Gogh, con i suoi 3/4 di superficie copersi di tutte le sfumature di blu; l'"Albero della vita" di Gustav Klimt, per lo più oro e luce; la "Libreria bizzarra" di Colin Thompson, assai più disordinata della vostra... Ecco, gli esperti del settore sapranno bene che soltanto con grande pazienza, tanta costanza, un'ottima vista - o la disponibilità a perderla - si potrà trovare il bandolo della matassa. Immagina il tuo 2020, caro Scorpione, come i pezzi di un puzzle appena comprato: tutti ammassati nella loro scatola, e con ben poco senso così divisi l'uno dall'altro. Noi ti suggeriamo di chiamare a raccolta le tue migliori virtù e comporre il disegno, colorato, vivace, e soprattutto sensato, del tuo 2021.

Sagittario, 22 novembre - 21 dicembre

A distanza di più di duemilacinquecento anni, grazie al libro di Daniele nella Bibbia ancora ricordiamo che una notte Nabucodonosor sognò che una gigantesca statua costruita con oro, argento, bronzo, ferro e argilla gli si frantumava davanti (Dn 2). Si dovette trattare di un sonno parecchio tormentato, se il giorno dopo il re convocò alla corte di Babilonia tutti i saggi del regno pretendendo che non solo interpretassero ma anche intuissero loro stessi il sogno che aveva fatto. Fortunatamente all'epoca non esistevano macchine fotografiche e quindi l'espessione che quell'uomo con un nome tanto maestoso ebbe in volto quel giorno possiamo soltanto immaginarcela. Hai trascorso anche tu, mio caro sagittario, nel 2020 qualche notte un po' ansiogena? Rassegnati e prova a non dardeggiare con gli occhi chiunque incontri. Com'è scritto nel Siracide, un altro libro della Bibbia, "segno di buon cuore è un volto sereno" (Sir 13).

Capricorno, 22 dicembre - 19 gennaio

"Sempre un 8 gennaio iniziai il mio secondo romanzo, e poi non osai più cambiare quella data fortunata, in parte per superstizione, ma anche per disciplina; ho cominciato tutti i miei libri un 8 gennaio". Dunque, cari Capricorni, in questo giorno che cade sotto il vostro segno Isabel Allende ha sempre

iniziato i romanzi che l'hanno resa famosa in tutto il Mondo. Dopo un 2020 impantanati nelle sabbie mobili, anche per i nati nei mesi più freddi dell'anno è arrivato il momento di togliersi il fango di dosso. Trovate il vostro 8 gennaio e, con un po' di superstitazione e tanta disciplina, scrivete il libro che vi cambierà la vita (...da intendere in senso metaforico!)

Acquario, 20 gennaio - 19 febbraio

La tuta alare è ormai un accessorio di alta moda e presto Dolce&Gabbana, Armani e Gucci rivaleggeranno per includerla nelle proprie collezioni, producendo i primi modelli griffati. Pare che questo capo d'abbigliamento stia entrando

in voga anche tra gli ecologisti in quanto potrebbe contribuire a ridurre considerevolmente il traffico. La giunta comunale di Trento infatti sta valutando di accantonare il progetto della funivia per Povo e comprarne un lotto da distribuire gratis ai giovani universitari per lanciarsi in centro città a fare aperitivo - per il ritorno si è pensato che una buona camminata a piedi sia utile per saltire. Nel 2020, caro Acquario, come tua abitudine ti sei perso un po' troppo tra gli idealismi del firmamento... comprati anche tu una tuta alare e lanciati a terra! Ma procurati un buon paracadute perché talvolta lo schianto tra le aride pieghe della realtà può rivelarsi fatale.

Pesci, 20 febbraio - 20 marzo

Atterrito da un oracolo che gli profetizzava che il nipote lo avrebbe ucciso, Acrisio re di Argo fece imprigionare la figlia Danae. Ma contro ogni sua aspettativa Zeus, in forma di pioggia dorata, venne a trovare la ragazza, che concepì e partorì Perseo. Acrisio si infuriò e la nutrice incaricata di sorvegliare Danae, seppur innocente, ci rimise le pene. Danae e Perseo non ebbero sorte migliore: furono rinchiusi in una cassa e gettati in mare. Di nuovo contro ogni aspettativa, la mamma e il bambino però sopravvissero. Perseo crebbe alla corte di un altro regno e divenne l'eroe che tutti conosciamo sconfiggendo Medusa e salvando la bellissima Andromeda. Se anche tu, caro pesciolino, durante il 2020 fossi stato rinchiuso in una cassa o in un acquario di qualsiasi genere, sei caldamente invitato a sorprenderti tutti e sprigionare le tue energie seguendo l'esempio dell'antico Perseo. Sei esonerato soltanto dall'uccidere una Gorgone.